Gli InVisibili nel mare del web

Quando i lavoratori dell'oil&gas #CiHannoMessoLaFaccia

Luigia Ierace

prefazione Mario Sechi

Edizioni Mistral

Luigia Ierace

Gli InVisibili nel mare del web

Quando i lavoratori dell'oil&gas
#CiHannoMessoLaFaccia

Ringrazio tutti coloro che hanno condiviso con me questa avventura.
Un ringraziamento particolare a Massimo Caprara, per aver creduto in questa idea.
A Lorenzo Tazzari, che mi ha fatto scoprire Ravenna, una città che sento un po' anche mia.
A Vittoria, la mia editrice, che è riuscita a rendere visibile l'essenziale.
Luigia Ierace

Camera di Commercio Ravenna

con il patrocinio della Camera di commercio di Ravenna

Si ringraziano le aziende dell'oil&gas, quelle ravennati dell'offshore e il Roca.

Con il sostegno di:

Coop La Romagnola

Coop Nuovo Conisub

Creditpartner Srl Agente Generale Coface

Sapir SpA

Vianello Assicurazioni

Coordinamento editoriale: M. Vittoria Venturelli
Grafica: Marilù Camardelli
Impaginazione: Full Print
Crediti fotografici: archivio Lavoratori Invisibili dell'oil&gas, archivio Mistral Porto di Ravenna, Marco Bedeschi (Bambini Srl), Giorgio Biserni, Fabrizio Zani
© 2016 Edizioni Mistral
ISBN 978-88-908261-6-0
Senza regolare autorizzazione è vietata la riproduzione, anche parziale o a uso interno didattico, con qualsiasi mezzo effettuata.

Luigia Ierace

Gli InVisibili nel mare del web

Quando i lavoratori dell'oil&gas
#CiHannoMessoLaFaccia

Prefazione di Mario Sechi

"Brindiamo alle donne e agli uomini di Ravenna. Ci sono vincitori e sconfitti. Il Governo non si annovera tra i vincitori, ma vi annovera ingegneri e operai che domani torneranno nelle loro aziende sapendo che avranno un futuro. Ha vinto chi lavora sulle piattaforme. Io sto dove si rischia anche un solo posto di lavoro".

Matteo Renzi
Presidente del Consiglio dei Ministri

Roma, 17 aprile 2016

prefazione

Non mi interessa essere ricco
in un paese povero.
Enrico Mattei

di Mario Sechi*

Non si vedono. Sono lontani. Scrutano l'orizzonte come capitani di antichi galeoni. Indossano abiti sgargianti. Un elmetto. I loro volti sono scavati dal vento, dal sole, dalla salsedine. Amano il mare, perché ne conoscono la generosità. Lo rispettano, perché ne conoscono l'insidia. Hanno il ghiaccio nelle vene. Anche quando il caldo torrido si fa insopportabile. Sanno che la sabbia è arida, ma sotto cela tesori.

La fatica è un segno del loro carattere. Si sporcano le mani, il viso, il corpo, con gli elementi primari della nostra esistenza. Scendono nel profondo blu. Osservano l'ascesa di torri fiammeggianti nel cielo. La natura è compagna di viaggio, di vita, di gioia, di dolore, di speranza, di futuro. Ieri, oggi e domani sono fonte di energia.

Sono invisibili. Ma in realtà sono quanto di più solido possiate immaginare. Sono il paese reale, quello che lavora in silenzio, dietro le quinte, non cerca il clamore, la chiacchiera, l'intrattenimento fine a se stesso.

Sono come molti di voi, italiani che sanno fare il loro lavoro. Un mestiere bellissimo e difficile, un mondo dove l'eccellenza è lo standard.

Sono i lavoratori dell'oil&gas, persone, vite, storie di italiani e stranieri che lavorano per accendere i nostri gesti quotidiani. Sono l'energia. Sono diventati, improvvisamente, visibili.

Una delle più controverse campagne referendarie della storia politica li ha costretti a salire sul palcoscenico del paese.

Loro, quelli delle trivelle. Avevano tutti contro. Erano le vittime predestinate dell'ignoranza, della chiacchiera anti-scientifica che

ha avviluppato l'Italia, del qualunquismo senza freni e senza sprezzo del ridicolo.
Dovevano sparire, quelli delle trivelle. Bastava un colpo di penna per cancellarli e far diventare l'Italia l'unico paese al mondo che ha il petrolio e il gas ma non vuole estrarlo, farlo diventare ricchezza di tutti, opportunità, futuro, autonomia e indipendenza.
Gli invisibili, dipinti come schiavi dei petrolieri, uomini e donne senza dignità, inquinatori del globo, adepti del totem del barile.
Gli invisibili, messi all'indice, bollati, pronti ad essere sacrificati in nome di un eco-utopismo senza scienza e coscienza. Gli invisibili, alla fine, in una perfetta parabola che punisce chi inganna, chi usa la bugia come un'arma di distrazione di massa, gli invisibili hanno vinto. Il referendum sulle trivelle, un quesito distorto, piegato dalla faziosità politica, si è rivelato un boomerang: il buco nell'acqua lo hanno fatto quelli che hanno manipolato la verità. Hanno perso. Hanno vinto gli invisibili.
Il risultato era già scritto. Già stavano scorrendo i titoli di coda. E invece la storia ha trovato il corso giusto, ha scelto l'epilogo che la logica, la scienza, la ragione dettavano a tutti quelli che senza paraocchi ideologici seguivano il dibattito. Per un momento lunghissimo l'Italia ha rischiato di uscire dal club dei grandi paesi che hanno cultura e visione industriale. Non è successo. E il merito è anche degli Invisibili che hanno deciso di rispondere agli insulti, alle menzogne, all'attacco a testa bassa di chi voleva far prevalere l'ideologia, il pregiudizio, il dogma.
La storia del referendum delle trivelle è la pagina di una scoperta. E' l'happy end di una storia dove viene fatta l'esplorazione, la perforazione e poi schizza verso l'alto la fiamma dell'energia. Ecco, l'energia degli Invisibili è stata preziosa,

unica, decisiva. Quando i lavoratori di questo settore della nostra grande industria hanno deciso di rispondere a questa campagna, gli italiani hanno cominciato a conoscere, sapere, avere tutti gli elementi per deliberare. Fine della bugia, comincia la verità.
Guardate bene le foto di questo bel libro di Luigia Ierace, sono un magnifico racconto. Parlano.
"Ma quanti siamo?", si sono chiesti gli Invisibili. Una moltitudine capace di moltiplicarsi con la forza della verità esposta nella sua semplicità. Eccoli, i loro volti. Una fila di uomini in tuta arancione, il caschetto bianco, gli scarponi, il sorriso che brilla nel volto chiazzato di olio e grasso, gli elementi della fatica, del lavoro, del sapere.
Quanto sono belli questi volti, queste mani che si cercano, l'abbraccio, l'amicizia che sulla piattaforma petrolifera diventa tutto, la fratellanza che cresce in un'isola in mezzo al mare.
Mai campagna social fu più concreta, solida, piena di ingegneria, di meccanica, di fisica, di chimica, di design, di tubi, di argani, di aste, di torri, di piastre rotanti, di motori, di cavi, di lubrificanti, di fango, di acciaio, di roccia, di acqua, di torce, di fiaccole, di gas, di petrolio... di uomini e donne. È la meraviglia della scoperta, dell'esplorazione che anima la ricerca dell'uomo per l'uomo.
In Italia e nel mondo ci sono persone che parlano la nostra lingua, esportano il nostro sapere e la nostra tecnologia. Siamo tra i migliori, l'oil&gas è una realtà che fu immaginata da un grande italiano, Enrico Mattei, e portata al livello più alto della conoscenza.
Quella storia epica, fatta di sacrifici, di sogno, di geopolitica, di scontro tra potenze, di affermazione della nostra autonomia e identità nazionale rischiava di essere offesa da quel referendum, irrimediabilmente.

Gli Invisibili hanno ottenuto una vittoria che a un certo punto sembrava svanire. Non si sono arresi. Non potevano, perché tutta la loro vita offshore, in mare, in terra e in cielo, è una continua sfida al fato, al destino, al "non si può fare" di cui questo paese sembra non voler fare a meno, un veleno.
C'è chi vive di questo veleno, ma il costo è alto: uccide ogni speranza di progresso, di avvenire, di futuro per le altre generazioni. Gli Invisibili sono una forza diversa, positiva, ottimista, razionale, l'italianità che si esprime al meglio. Tra i ghiacci dell'Alaska, nei deserti del Medio Oriente, nel brulicante e agitato Mediterraneo, nella lontana Asia, questi uomini e donne sono gli italiani più lontani e più vicini alla loro patria.
Gli Invisibili amano la natura senza dipingersi di verde, sono scienziati che conoscono il ciclo della vita e hanno a cuore le sorti della terra e della sua più splendida e perfetta creatura, l'uomo.
Sfogliate queste pagine, leggete le loro storie e soffermate lo sguardo sui loro volti. Mentre le vostre mani andranno avanti, sentirete una voce farsi sempre più vicina. Viene da lontano, dal Novecento delle scoperte, della vita, delle guerre, della morte, della rinascita. È la voce di un uomo che fu un Invisibile della scienza e poi fu talmente visibile da brillare come una stella nel firmamento della fisica, per sempre. È la voce di Albert Einstein: "Chi dice che è impossibile, non dovrebbe disturbare chi ce la sta facendo".
Loro, gli Invisibili, ce l'hanno fatta.

*Giornalista e scrittore, commentatore di politica ed economia tra i più apprezzati in Italia, autore e conduttore di programmi per la radio e la tv, ha pubblicato per Mondadori un saggio sul carattere e le imprese degli italiani intitolato "Tutte le volte che ce l'abbiamo fatta".

Questo volume ha il ritmo di un racconto. Grazie al web, riporta in tempo reale la lotta condotta dai lavoratori dell'oil&gas durante i mesi della campagna referendaria del 17 aprile 2016.
Seguendo la nascita e lo sviluppo della pagina facebook degli InVisibili, ci siamo chiesti "perché non farne un libro?". Dal social alla carta stampata, un percorso inusuale, al contrario quasi, che chiude il cerchio degli strumenti di comunicazione utilizzabili per dare visibilità a questo evento.
La protesta dei lavoratori non ha seguito il cliché delle manifestazioni di piazza o dei sit-in sotto i ministeri vari, ma si è consumata tutta sul web. E ha dato un contributo fondamentale nel confutare affermazioni assurde.
Ravenna ha avuto il ruolo di protagonista in questa storia, tutto è iniziato in questa città dove le aziende offshore sono delle eccellenze a livello mondiale.
I lavoratori, con l'originalità e la bellezza dei messaggi espressi, più di chiunque altro hanno saputo spiegare in modo semplice e chiaro che, oltre al problema sicuramente importante del posto di lavoro, la battaglia era per salvaguardare un'attività che ha importanza economica e sociale rilevantissima. Questo, da solo, dà il diritto di svilupparla fino a quando la ricerca non darà risultati equivalenti ricorrendo a fonti rinnovabili.
Da qui la nostra volontà di lasciare una traccia tangibile di questa storia con un libro, che non ha niente di virtuale e rimarrà negli anni nelle biblioteche di casa e non solo.

L'editore

ma quanti siamo?

Nessuno ci conosceva

"Ma quanti siamo?". Tutto è partito così. Da una semplice domanda che si sono posti Michele, Marcellino e Mauro, trent'anni il primo e trent'anni di azienda gli altri due. "Tutti parlavano di noi, i lavoratori dell'oil&gas, quelli dell'offshore o meglio quelli delle trivelle in mare. Eppure nessuno ci conosceva. E la cosa più strana era che neppure noi ci conoscevamo".
Il mondo è lì, racchiuso sulla parete dietro le loro scrivanie, nella carta geografica con tutti i Paesi che si affacciano sul Mediterraneo. Accanto, le mappe dell'Adriatico, con quei puntini disseminati qua e là. Le piattaforme che si stagliano all'orizzonte dalle spiagge di Marina di Ravenna, con le quali hanno convissuto da sempre e che ora sono nell'occhio del ciclone .
"Quanti siamo realmente?", continuano a ripetersi, mentre in tv, sui social, sui media impazza la campagna referendaria contro le trivelle a mare.
Un coro di 'sì', che si leva da tutte le parti e che cerca di avvalorare le proprie tesi portando numeri inconsistenti. Le piattaforme "hanno un modestissimo indotto lavorativo", dicono i promotori del referendum.
E così tra i lavoratori dell'offshore la rabbia cresce, di pari passo con la sfiducia di fronte agli attacchi sempre più insistenti e duri dei "no triv", ed esplode sui social.
"Siamo lavoratori, siamo tanti e siamo stanchi di venire demonizzati e criminalizzati ogni giorno quando l'unico 'crimine' che abbiamo commesso negli ultimi 30 anni è quello di aver contribuito, con la produzione di gas nazionale, alla metanizzazione del Paese e ad accendere la fiammella nei fornelli e nelle caldaie di milioni di italiani. Abbiamo lavorato e continuiamo a lavorare in pie-

na sicurezza, secondo standard di estremo rigore e siamo gente che ama il proprio lavoro, così come ama la natura e l'ambiente. Ognuno di noi ha famiglia e figli e vuole lasciare un mondo migliore... Centinaia di persone hanno già perso il lavoro e altre ancora lo perderanno!".

Nessuno ci difendeva

Ma come si fa a difendere chi non si vede? Dalla scrivania al mondo, il passo è breve. Come del resto si accorciano le distanze per chi lavora nel settore estrattivo, che sia a mare o a terra. È così, e il lavoro diventa routine. La vita a Ravenna scorre come sempre. Una ventina di minuti e si arriva a Marina di Ravenna. C'è chi va al mare e chi ci lavora. Quando il tempo è bello, ci si mescola ai turisti. I flussi si confondono, com'è sempre stato nella città di Dante. Non importa essere viaggiatore, intellettuale, imprenditore o operaio. La strada porta allo stesso mare, dove i percorsi si dividono.

Soli con il mare

Gli Invisibili arrivano in via del Marchesato, al Distretto Centro Settentrionale dell'Eni. Una sbarra, la security, i controlli. Rigidissimi, regolano l'accesso. C'è chi sale negli uffici, chi va al porto o all'eliporto. Poi l'attesa sulla banchina per imbarcarsi sui crew boat o per salire su un elicottero diretti a una delle piattaforme. Tutti i giorni così, lo stesso andirivieni che si ripete. Chi parte e chi torna. Anche dopo quindici giorni.
Poi, soli con il mare. Con Angela o Angelina, Cervia o Guendalina, Annamaria, Clara, Barbara, Bonaccia. Con Garibaldi, Agostino, Porto Corsini, Sarago, Rospo, Squalo, Emma, Fratello, Aquila. E ancora Luna, Perla, Gela, Vega o Prezioso.
Dall'Adriatico allo Jonio, al mare di Sicilia, altri mari, altre piattaforme, tutte con nomi che evocano miti, leggende o anche solo la normalità del quotidiano. Sempre le stesse scene che si ripetono, ma quante storie da raccontare.
In quell'oscuro, ma affascinante mondo di ferro galleggiante nessuno li vede, nessuno li ha mai visti lavorare. E, se non si vedono, è facile pensare che non ci sono. Sono invisibili. Ed essere invisibi-

li è come non esistere. Non avere un volto, un nome, una storia. Sfiducia, sconforto, sdegno, impotenza. Sentimenti contrastanti, mentre si assiste alla scientifica demonizzazione di un settore con la consapevolezza che gli imprenditori, o comunque i petrolieri, non possono scendere in campo per difenderli e la politica, anche quella meno ostile, è comunque impreparata a trattare una materia tanto complessa.

Così, paradossalmente, anche chi cerca di difendere le ragioni di quel numero indeterminato di lavoratori non riesce a comprendere fino in fondo il senso di un que-

sito referendario tanto assurdo.
Tutti sembrano essere in attesa di qualcosa, mentre i giorni passano e gli Invisibili vengono condannati, senza un giudizio.
In due mesi sono diventati i nemici dell'ambiente, persone che lavorano inquinando il mare, danneggiando la natura e provocando danni alla salute dei cittadini. E questo mentre in tivù si continua a parlare di petrolio (che però non c'è in Adriatico), di incidenti con sversamenti che, invece, per il 90% sono causati da petroliere, mentre scorrono immagini di uccelli incatramati (non certamente dal gas). Insomma, gli Invisibili sono accusati di scarsa attenzione all'ambiente, con uno scenario devastante dai toni forti e crudi. "Eravamo consapevoli che erano danni per lo più causati da altri, ma non era questo l'aspetto che volevamo mettere in risalto. Noi eravamo certi di rispettare, nel nostro lavoro, regole e ambiente". Allora c'è bisogno di qualcos'altro, che riesca a rendere visibile l'invisibile.

la piazza virtuale

Una foto, un post e un like

La piazza virtuale comincia ad animarsi di gruppi di lavoratori, che a questo punto decidono di uscire allo scoperto.
"Noi ci siamo. Esistiamo. Dobbiamo farci vedere. Bisogna far vedere quanti sono e chi sono gli Invisibili". Emerge una voglia di riscatto, in questo desiderio così forte di farsi sentire.
E così con il primo post, "noi, ci mettiamo la faccia", inizia un'altra avventura straordinaria sul web, destinata a lasciare una traccia indelebile. La pagina facebook "I lavoratori 'Invisibili' dell'oil&gas", nata il 17 marzo, diventa una delle piazze virtuali di una protesta inedita nella forma e nelle modalità. Senza cortei per le strade, senza manifestazioni, senza avamposti sindacali, senza lotte, come si diceva un tempo, tra padroni e operai. Anche perché per una volta i padroni stanno dalla stessa parte degli operai.
Eppure, in quella pacifica piazza virtuale in cui si invitano i lavoratori a manifestare, bisogna lasciare una traccia riconoscibile. Come? Semplicemente postando una foto e mettendo un 'mi piace'. Perché "noi vogliamo far veder chi siamo, quanti siamo e so-

prattutto cosa pensiamo".
Scatta così l'invito a ogni lavoratore: "fatti una foto e postala, con un tuo messaggio, in questa pagina".
La sfida parte alle 14.05 con la prima fotografia fatta in ufficio davanti a una cartografia del mondo, con due fogli tra le mani: uno con lo sfondo bianco con su scritto "Io amo il mare e lavoro nell'oil&gas"; l'altro con i colori dell'arcobaleno, "Io amo la natura e lavoro nell'oil&gas". Sono i primi Invisibili a metterci la faccia. E arrivano anche i primi pollici alzati e le prime condivisioni. Una foto nel web, con la pretesa impossibile di

diventare finalmente visibili. Solo una goccia nell'immenso mare del web.
"Vogliamo che ci vedano quelli di Greenpeace, di Legambiente, del WWF, ambientalisti, verdi ed ecologisti, per poter far vedere loro che anche noi rispettiamo l'ambiente pur lavorando nell'oil&gas". "Io non sono invisibile!!!!". "Amo il creato tutto, ma lavoro onestamente con dignità e orgoglio nell'oil&gas".
In un solo giorno raccolgono 150 volti e i post raggiungono una copertura di quasi 100 mila visualizzazioni. Ma non arrivano solo le foto di chi lavora nel settore. È

Lavoriamo nell'Oil&Gas
ed
amiamo l'ambiente
Falco's

IO AMO IL MARE E LAVORO NELL' OIL & GAS

AMO LA NATURA
AMO IL MARE
AMO LA MONTAGNA
AMO IL MIO LAVORO NELL'OIL & GAS

una rete che si allarga a macchia di olio e va oltre quei 100 metri di ferro in mezzo al mare. Ci sono tutti: da Ravenna all'Adriatico, dal Nord al Sud, dall'Italia al mondo. Dall'oil&gas all'indotto più lontano e dimenticato, i veri Invisibili, uomini e donne, dai più giovani ai veterani: un esercito di manutentori, cuochi, camerieri, addetti alle pulizie, pescatori, sub e tanti altri.

C'è tutto il mondo

Dai distretti italiani, da mare a terra. Dall'Adriatico al Mediterraneo, al Golfo Persico, a quello del Niger, dal mare del Nord al Baltico, al Caspio. Mari e Oceani. Penisole e continenti: dall'Africa all'Asia, dall'America all'Australia, all'Oceania. Dall'Artico al deserto del Sahara. È un mondo: Alaska, Algeria, Angola, Arabia Saudita, Australia, Austria, Belgio, Borneo, Brasile, Canada, Cina, Congo, Corea del Sud, Costa d'Avorio, Croazia, Egitto, Emirati Arabi, Filippine, Francia, Germania, Ghana, India, Indonesia, Iraq, Kazakisthan, Kuwait, Libia, Malesia, Malta, Marocco, Messico, Mozambico, Nigeria, Norvegia, Olanda, Pakistan, Perù, Polonia, Portogallo, Qatar, Romania, Regno Unito, Senegal, Slovacchia, Spagna, Svizzera, Thailandia, Transilvania, Tunisia, Turchia, Ucraina, Ungheria, Usa, Venezuela e altri ancora ne arriveranno in una lista infinita.
Invisibili di ogni dove, di razza, colori, tradizioni, culture e luoghi diversi che postano i loro volti e le loro emozioni.
Non solo i lavoratori dei grandi player dell'industria estrattiva di tutto il mondo, ma i volti di uomini e donne impiegati in tutta la sua lunga filiera.
E questi riescono a coprire l'80 per cento dei post: comincia a essere così percepibile l'indotto invisibile, che avrebbe subìto i maggiori danni per il tracollo del settore.

Il fenomeno cresce e assume numeri impensabili solo qualche giorno prima. Alla rabbia, all'incredulità, all'entusiasmo subentra una consapevolezza sempre più diffusa.
"Ci rendiamo conto della forza che può avere un social network, quando è utilizzato per convogliare informazioni giuste e in cui la gente crede". Ma anche i timori e le preoccupazioni. "È vero però che può valere anche il contrario, ovvero che può essere utilizzato dagli avversari per denigrarti e diffamarti. Allora si va avanti, con maggiore convinzione e determinazione".

E così giorno dopo giorno gli Invisibili continuano a stupire e stupirsi. "Stavo andando in mensa, quando, sotto l'ufficio, mi si è avvicinato un ragazzo che si stava dirigendo verso la banchina: 'Tu sei quello dei lavoratori Invisibili?', mi ha chiesto. Mi rendevo conto che era diventato anche un modo per conoscerci, per incontrarci, per fermarsi. I lavoratori delle piattaforme passano, si imbarcano e vanno in mare anche 15 giorni, poi a casa per altrettanti giorni. E così anche tra di noi finivamo per essere Invisibili. Poi li abbiamo visti sui post e incontrati davanti alla mensa, sotto l'uffi-

cio, per strada, al mare, in città o in altri Paesi. Abbiamo visto i loro familiari, le mogli, i figli, i genitori".

Solo una goccia nel mare del web

Il mondo dei social esce dal web e diventa anche un luogo di incontro reale. Dalla piazza virtuale si finisce poi per riconoscersi per strada, sui giornali, sulle tivù e anche chi non ha mai utilizzato facebook si fa aiutare dai figli, dagli amici, si avvicina insomma ai social per dare un contributo a questa simbolica protesta. Nella piazza virtuale si ritrovano amici, colleghi di lavoro che non si vedevano da anni. Aumentano, però, anche altri spazi virtuali e in maniera esponenziale si diffondono notizie infondate, senza alcun supporto scientifico. Per contrastarle, e soprattutto per controbatterle, tanti lavoratori sono già scesi in campo e continuano a farlo. Ci sono Sandro, Massimiliano, Matteo, 'quelli del piano di sopra', esperti e tecnici in grado di fornire una corretta informazione scientifica nel tentativo di semplificare una materia così complessa.
Più si va avanti, più subentra la consapevolezza che occorre un lavoro di squadra. Ingegneri da una parte e geologi dall'altra. Ma anche tanti altri esperti del settore. Ognuno cerca di capire le competenze dell'altro e di rendere le informazioni comprensibili a tutti. Si scambiano così anche dati e conoscenze.
"Per la prima volta in 30 anni di lavoro conosco tutte le concessioni a mare e le loro scadenze vere".
L'operazione di discredito contro le trivelle a mare, infatti, è trasversale: dall'ecologia, all'economia, al lavoro. "Abbiamo raccolto un'infinità di dati attingendo a fonti terze e sempre più qualificate, consapevoli di avere uno strumento potente quanto efficace per repli-

care alle accuse".
Mentre all'interno dell'ufficio e degli uffici si sviluppa un rapporto di condivisione anche umano, aumentano le foto e le visualizzazioni in quell'insolita vetrina offerta dal web a tutti i lavoratori.
Tutto questo in soli tre giorni. E gli Invisibili si sentono meno soli quando il 20 marzo "avviene una cosa molto bella: la nostra azienda giustamente decisa a non scendere in campo in questa campagna referendaria, diffonde una nota ufficiale in cui difende le attività di estrazione del gas naturale offshore: "Gli impianti offshore di Eni nel Mare Adriatico sono dedicati alla produzione di gas naturale, la più sostenibile tra le fonti fossili, ed operano da sempre nel pieno rispetto delle leggi e delle prescrizioni vigenti. Rigidi controlli ambientali vengono eseguiti da Ispra (Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale) e dalle Capitanerie di Porto, coadiuvate dalle Arpa locali".

"Cervelli" in fuga?

Tre giorni per conquistare il web. Un obiettivo quasi impensabile per Ravenna, i cui cittadini sono riservati e chiusi, poco propensi ad aprirsi all'esterno. C'è voluta tutta

la caparbietà di due uomini del Sud e la concretezza di un uomo del Nord. E di tanti come loro. Michele, napoletano, di San Giuseppe Vesuviano, oggi sarebbe definito, come va tanto di moda, uno dei cervelli in fuga. Ingegnere aerospaziale, all'Università "Federico II" di Napoli. Un giovane meridionale con la valigia, come tanti, pronto ad aprirsi al mondo.
Quel cruccio della mancanza in Italia di un corso di studio specifico in Ingegneria del petrolio, se lo porta dentro. La sua specializzazione nasce a valle delle competenze universitarie. Michele in azienda entra a soli 21 anni. È uno dei tanti talenti su cui la compagnia petrolifera decide di investire, curando la sua formazione in giro per il mondo.
Lo stesso è successo a Marcellino, anche lui campano, di Benevento, e a Mauro, il romagnolo del gruppo. Sindacalisti entrambi, le loro tessere sono diverse. Ma questo poco importa. L'unico comune denominatore è il loro lavoro.
Hanno iniziato a lavorare a 21 anni. Marcellino, da perito industriale, studente di Ingegneria elettronica, chiamato dopo tre anni di università per un corso di supervisore di perforazione in cantiere. Anche lui matura la sua esperienza professionale e personale in giro per il mondo.
"Facciamoci vedere", dice Mauro. Anche suo padre lavorava in azienda. "Allora si faceva così". Due anni in piattaforma ad Ancona, sulla Barbara. Poi 16 anni di turni all'Andromedone, la chiamavano così, la centrale di telecontrollo delle piattaforme a Ravenna.
"Oggi sono quasi tutte presidiate e controllate via ponte radio". C'è una sala di controllo per ogni centrale. Ora Mauro si occupa della sicurezza. È nato a Ravenna, come tutti i ravennati è restio

a raccontarsi. Una caratteristica comune a questa gente, che però si è un po' perduta nel tempo. "Siamo dovuti diventare per forza più estroversi, lavorando in un settore così globale".
Ogni Invisibile ha un suo percorso che emerge dalle immagini, dai post, piccoli flash di vita. Nessuno sa chi siano gli Invisibili. Chi ne amministra la pagina. Nessun logo sindacale, politico o aziendale. "Il nostro unico simbolo è l'oil&gas, il nostro lavoro". E per la prima volta emerge in tutta la sua pienezza la centralità del lavoro e dei lavoratori.

tutto parte da Ravenna

Il volto dell'Italia

I petrolieri, come li chiamano, sono dalla parte degli Invisibili, anche se gli Invisibili con i loro volti hanno già conquistato il mondo. Da Atyrau in Kazakistan arriva una foto, forse una delle più emblematiche. Rappresenta l'eccellenza della tecnologia e delle maestranze italiane all'avanguardia nel mondo. È un gruppo di lavoratori su una piattaforma. Non si vedono le loro facce, il viso è chino (cogliendo in pieno il senso dei lavoratori Invisibili), spiccano solo i caschi: verdi, bianchi e rossi che vanno a comporre la bandiera dell'Italia. È il volto di lavoratori italiani. Ecco cosa significano l'orgoglio di lavorare all'estero e la necessità di mantenere un'identità.
E non è un caso che tutto sia partito da Ravenna e tutto finisca per convergere in quel mosaico di arte, cultura, turismo, ambiente, sapori, ma anche eccellenze tecnologiche, innovazione, lavoro. Non è solo la città di Dante o di Lord Byron e di tanti illustri personaggi che ne hanno segnato la sua storia millenaria: è anche la città del lavoro e dell'industria ad alta innovazione tecnologica, è la palestra dei tecnici specializzati che si formano nel distretto energetico ravennate. Alta formazione che si coniuga al periodo di affiancamento sugli impianti: dall'onshore all'offshore, per poi andare a ricoprire ruoli importanti in tutto il mondo.
Rinunciare a questo patrimonio di competenze e professionalità, condannandolo a un'estinzione certa e prematura, sarebbe come tagliarsi un braccio.

E la politica?

Una consapevolezza maturata dagli Invisibili, che va ben oltre una kermesse referendaria bistrattata dalla politica. Fin dall'i-

nizio, due mesi prima, quando la Corte Costituzionale ha dichiarato ammissibile il referendum sulle trivelle proposto da nove consigli regionali, si è compreso che forse nessun politico sarebbe stato disposto a cavalcare una battaglia che fin dall'inizio si è prospettata impopolare o addirittura perdente.
Lo stesso Ministero dello Sviluppo economico, rimasto senza ministro, dimessosi dopo l'inchiesta in Basilicata, tarda a scendere in campo. Lo fa una decina di giorni prima del referendum per fare chiarezza. Circolano troppe notizie e dati sbagliati su numero concessioni, piattaforme, ubicazione, quantità estratte e fabbisogno nazionale.
L'autorevolezza della fonte consente così ai media di fornire una corretta informazione da Il Sole 24 Ore, al Corriere della Sera, alla Stampa, ma anche in tv, dalla Rai alle reti Mediaset.
Poi, a ridosso della competizione, è il Presidente del Consiglio a scendere in campo, sorprendendo tutti: "Ogni scelta è legittima". E citando l'ex Capo dello Stato, aggiunge che "se un referendum prevede il quorum, la posizione di chi si astiene è costituzionalmente legittima al pari delle altre". Ma non si ferma qui. Parla di 'bufala trivelle' e incalza. "Non c'è nessun referendum sulle trivelle". "Dicono che si voti sulle rinnovabili, su un nuovo modello di sviluppo, sull'alternativa alle energie fossili. In realtà si chiudono impianti che funzionano, facendo perdere undicimila posti di lavoro e aumentando l'importazione di gas".
Un segnale forte, lanciato mentre sui territori già si affilano le armi per le amministrative di giugno. A Ravenna si presentano cinque candidati sindaco, due dei quali sono per l'astensione.
In questo clima, Gianni, consigliere regionale di Ravenna, è stato il

politico che per primo ha voluto metterci la faccia.
"Ho scelto di stare con i lavoratori". È diventato il suo motto. Lo ha fatto ancor prima della battaglia referendaria, non esitando a schierarsi con quelli di Ravenna che, senza nessun motivo logico, avevano perso il lavoro o rischiavano di perderlo. E anche con gli imprenditori dell'indotto estrattivo della Val d'Agri, di Gela, Taranto, Ortona. Dalla sua elezione ha mantenuto la consuetudine di avere incontri periodici con i lavoratori. E, in questo contesto, Gianni, con il sostegno di Veronica, ha maturato che non sarebbe bastato l'impegno della politica e dei comitati nel ripetere che bloccare le estrazioni di gas avrebbe provocato un danno incalcolabile per l'occupazione e per l'economia e, in particolare, per il distretto offshore Adriatico dell'Emilia Romagna.
"È fondamentale, infatti, che i lavoratori facciano sentire la loro voce, che è quella che conta. Il lavoro e le imprese sono la forza del nostro territorio. Migliaia di persone, a Ravenna e in Italia, alle quali non viene detto che cosa faranno domani, quando le loro imprese chiuderanno i battenti".

saipem
HYDRALIFT

il ruolo di social e media

Migliaia di condivisioni

Intanto è partita, ad opera di un gruppo di lavoratori, un'altra pagina "Vota no al no triv per un futuro migliore", nella quale trovano un momento di sfogo quanti vedono a rischio il proprio futuro occupazionale al largo delle coste abruzzesi, molisane e marchigiane.
Si aggiunge a "Non sprecare energia".
Anche a Ravenna nasce un'altra pagina spontanea, anche se più strutturata, "Contro il referendum per il lavoro", che punta più sui contenuti partendo dalle tesi dei geologi (proprio quelli del 'piano di sopra'): 10 punti fondamentali in cui vengono smontate quelle dei sostenitori del 'sì'. Un documento importantissimo "per meglio spiegare cosa significa il settore estrattivo del gas fuori da ogni slogan e demagogia" e che trova spazio e visibilità sulla stampa nazionale alla quale geologi e ingegneri si sono appellati.
"Caro Direttore, siamo i lavoratori del settore estrattivo del gas nel Distretto di Ravenna. Il clima che si è creato purtroppo è decisamente pessimo ed il referendum del 17 aprile contro le trivellazioni in mare non farà che peggiorare le cose, mettendo a rischio (se dovesse essere approvato) almeno 2.000 posti di lavoro per il 2017".
Anche i post sulla pagina facebook portoravennanews raggiungono migliaia di visualizzazioni, mi piace e condivisioni.
Non solo social, ma anche tv e testate locali, riviste di settore o house organ in cui portavoce e addetti stampa cercano di evidenziare il livello di sicurezza, le opportunità occupazionali, le prospettive di crescita scientifica e tecnologica e i benefici ambientali derivanti da un settore complesso quale quello dell'oil&gas e strettamente collegato anche all'attività

portuale e nello specifico al porto di Ravenna.
La campagna per il referendum entra ormai nel vivo. Cominciano le tribune elettorali, le conferenze stampa, i dibattiti televisivi con nomi di spicco sulla scena nazionale.
Il Comitato Referendario Ottimisti & Razionali di Gianfranco, Piercamillo, Gianni, Rosa, Yvette, Davide, Claudio, Salvatore e tanti altri fa la sua uscita ufficiale. Tutto il fronte del 'no' e del 'non voto' è schierato.
Ma la politica non basta. Anche una studentessa di 18 anni scrive sul web: "Ti sfido caro politico a fare cambio posto, perché se tu non sai trovare una soluzione ci voglio provare io e ci voglio provare per poter vivere meglio e non per lo stipendio".

Un'esplosione di volti

In questo momento è necessario che siano proprio i lavoratori a scendere in campo, che gli Invisibili si facciano sentire e vedere. Bisogna, insomma, allargare l'orizzonte. I primi volti dell'oil&gas arrivano attraverso la televisione nelle case degli italiani. Nel Tg2, in prima serata Daniele dà loro voce. Non saranno i big del petro-

lio, le grandi imprese del settore a orientare le scelte verso il cambiamento, saranno tutti i piccoli imprenditori e lavoratori, a partire da Ravenna, dove industria estrattiva e rinnovabili si stanno già muovendo insieme per la transizione.
Coincidenza vuole che la città stia ospitando la terza edizione di Rem (Renewable Energy Mediterranean), costola di Omc (Offshore Mediterranean Conference), una due giorni nella quale l'industria dell'oil&gas ribadisce il suo impegno nel mettere a disposizione risorse, competenze e know how per un futuro low carbon.

È l'occasione perfetta. Ci sono la grande stampa, le agenzie, le televisioni. Grande il lavoro fatto sulle testate locali e sul TGR, che dall'Emilia Romagna si dirama in altre regioni. La macchina della consapevolezza è partita.
Tutto questo ancora non basta. Manca la voce che conta, quella di ogni singolo lavoratore. Anche un solo posto di lavoro va difeso, perché dietro ogni lavoratore ci sono un uomo, una famiglia, una storia da condividere. Sarà l'elemento che poi farà la differenza, completandosi e integrandosi con tutte le altre forze spontanee o strutturate scese in campo.

Sono gli Invisibili con i loro post da ogni parte del mondo ad andare al cuore, all'essenziale.
Forse i lavoratori cercano proprio un modo per rendere pubbliche la rabbia che hanno dentro e le preoccupazioni che nessuno sa come esprimere.

Come la sequenza di un film

"Ora tocca a noi fare il nostro Oil&Gas Pride!!!".
"Siamo ingegneri non terroristi...", scrive Michele in un post, ironizzando sul fatto di essere con il viso quasi del tutto coperto.
È una foto scattata in Val d'Agri insieme ad Antonio, suo collega e compagno di studi all'Università di Napoli.
"Era notte inoltrata e ci trovavamo sul piano sonda dell'impianto. Di lì a poco sarebbe cominciato a nevicare. Attendevamo che venisse fuori lo scalpello di perforazione a fine fase, per valutarne le condizioni di usura. Ma soprattutto per cominciare a capire qualcosa, poiché eravamo in fase esterna nel periodo di formazione. Siamo stati selezionati lo stesso giorno in ateneo mentre preparavamo l'esame di Costruzioni aeronautiche avanzate.
È partita da lì la nostra avventura

in un mondo tanto sconosciuto quanto affascinante".
Storie che scorrono insieme ai post.
Giovanni: "Volturno 1. Presente! 35 anni drilling and rock&roll". Angela: "Turno di notte a -12 gradi... Presente". Ma "a volte lavoriamo anche a meno 25 gradi". E la foto arriva dal campo di Karachaganak in Kazakhstan. "Assistenti. Presenti. Con amore per il mare e per il nostro lavoro anche dalla Val d'Agri".
Presenti ovunque e in qualunque latitudine o condizione perché è "il lavoro più bello del mondo". Presente. Presente. Presente. Ripetono come rispondendo a un appello.
"Visibile", dal Congo o dall'Egitto. "Ottobre 2009 - quelli con me (sono quello in giallo) sono i miei amici musulmani. Continuano ancora oggi ad essere miei amici".
Un coro di "Presente" si leva dal mondo. Alternato a sorrisi, emozioni, ricordi. "Invisibili... dall'Asia al mare del Nord, passando per il deserto del Sahara e il West Africa, in un universo di amici e fratelli".
"Deserto egiziano: senza ombra di dubbio l'esperienza più affascinante da quando lavoro in Eni".
"Buongiorno a tutti è passata una settimana, siamo quasi in tremila

nel gruppo".
Quello nato anche come un gioco, diventa una missione, faticosa, che nessuno vuole abbandonare. Piazza virtuale e luogo di incontro.
"Ho ritrovato persone con cui avevo lavorato 20 anni fa".
Ed è bello sfogliare come un album le immagini del mondo, come quella di Goliat nel mare di Barents, la più grande e sofisticata unità galleggiante di produzione e stoccaggio realizzata da tecnici italiani.
"Lavoriamo interfacciandoci sempre con madre natura" con "sacrificio e rispettando il mare". "Piattaforma Armida. Mare Adriatico. Beh! Ci credete? Ci sono pesci intorno ai piloni"."Siamo invasi dai delfini, per questo dicono che le piattaforme inquinano".
"Il rispetto della natura al primo posto. Diamo rispetto e pretendiamo rispetto". E si vede dalle immagini postate, che evidenziano il grande amore per il mare e la passione per il lavoro che svolgono.
"Quando di notte guardo l'orizzonte e non vedo le luci di una nave e di una piattaforma, quello non è il mio mare". E ancora, l'incanto di un "arcobaleno angolano". O di due arcobaleni sul Mediterraneo "perché uno solo non può bastare". "Dal Brasile, la bellezza nelle piccole cose".
E il ricordo delle "notti insonni passate alle luci artificiali con umidità al 100% (quando non diluvia)... non siamo Invisibili".
Forse. "In effetti a 67 metri di altezza è normale essere un po' Invisibili... Però che vista dal Congo".
E da qui lo sguardo si posa sulla Libia: "Sole e mare blu, lavoriamo anche per chi ci accusa ingiustamente di inquinare".
"Alba: 28 gradi. Tra un po' a casa".
E sempre "orgogliosa di aver lavorato quasi 30 anni nell'oil&gas a Marina di Ravenna". Perché que-

Eni

sto "non è un posto di lavoro. Le persone non sono solo colleghi. Questa è una famiglia". In mezzo al mare su una piattaforma. O immerso nella neve, comunque "contento di vivere questa vita".
Le condizioni atmosferiche non contano. "Freddo. Ma riscaldati in un amichevole abbraccio. Siete grandi".
E davvero tutti rispondono all'appello. "Anche noi ci siamo!!! Comandanti, marinai e direttori di macchina, che tutti i giorni vanno per mare, a servizio del popolo".
C'è anche tanta rabbia: "Tutta questa polemica e critica distruttiva offende la nostra professionalità e il nostro senso del dovere con la società e con le nostre famiglie. Io amo il mare e i miei figli, che con quelli dei miei amici lì giocano tutta l'estate. Non mi permetterei mai di pensare che sono a rischio per colpa mia".

Un casco nel deserto

Una valanga di foto, tanto che a un certo punto si rischia anche di perdere il controllo della pagina, data la mole di immagini che arrivano. Addirittura ci sono messaggi di protesta, perché non vengono postate subito. Ed è ancora il web e la grande collaborazione tra tutte le pagine, in una gara ad appoggiarsi e sostenersi, a dare la spinta ad andare avanti.
"A quel punto cominciamo a infiltrarci nei siti ambientalisti e in quelli dei movimenti politici che supportano il referendum (dai quali, di lì a poco, saremmo stati bannati). Scriviamo messaggi semplici, magari rispondendo alle accuse false che ci muovono con argomenti tecnici; il nostro intento principale però è rimandarli alla nostra pagina, far vedere i volti delle persone che osteggiano: padri e madri di famiglia, non inquinatori, che rischieranno il lavoro anche a causa loro".

E c'è chi dall'Alto Mare Adriatico posta una foto "Dedicata a tutti coloro che hanno già perso il lavoro. Un abbraccio anche da noi". Si spera in una presa di coscienza da parte di quelli che sono contrari e in un loro cambio di opinione. "Purtroppo accadrà che le loro posizioni peggioreranno assumendo spesso toni offensivi e denigratori anche a livello personale".
Le foto continuano ad arrivare. Dal luogo di lavoro con tuta e caschetto, ma anche in contesti familiari con i propri figli, magari in vacanza al mare.
"Siamo cittadini e lavoratori di Ravenna, non ci facciamo imbrogliare da un referendum sbagliato e strumentale!", scrive un gruppo di famiglie di lavoratori del comparto energetico di Ravenna, postando la foto scattata durante una gita sull'Adriatico.
Ma chi sono gli Invisibili? La risposta arriva da un post: "Sono persone che vogliono vivere e lavorare in un contesto che garantisca loro sicurezza, salute e benessere; un benessere condiviso con l'intera città, con tutte le imprese e con il sistema portuale. E vogliono lasciare ai loro figli un mondo sano e pulito".
Ma anche insegnamenti importanti come quelli trasmessi dalla bambina fotografata con tutti i dispositivi di protezione individuale: dal casco agli occhiali.
"La nuova generazione dell'oil&gas cresce. Meglio insegnarle subito le regole basi del mestiere. Un settore, il nostro, sempre attento alla sicurezza di persone beni e ambiente, regole che in molti altri settori sono del tutto inesistenti, ma chissà per quali motivi il nostro è sempre sotto la lente d'ingrandimento a differenza di altri".
Diventa quasi un momento di rivalsa per tante persone che hanno svolto per anni questo lavoro con passione. Quella inaspettata visibilità, ora li compensa da una

vita di sacrifici. "Anche io voglio condividere il mio orgoglio: mio padre, pronto a rinunciare a tutto per il suo lavoro". Scorrono anche volti di bambini, i loro figli: "Il nostro futuro".
C'è chi ogni sera torna a casa e chi, invece, deve farlo dopo mesi di lavoro trascorsi fuori. "Si torna a casa... per pochi giorni, ma si torna".
"Golfo del Niger, foto scattata da mio figlio in attesa del mio ritorno". "Orgoglioso di contribuire all'energia pulita di questo Paese". Perché "non siamo Invisibili, siamo solo onesti e amanti della natura".

"Più che Invisibili, irresistibili" e "ben visibili nel Barents Sea". O dall'Iraq, nella foto postata "per conto del mio compagno che non ha facebook".
Un casco poggiato sul deserto. Ecco cosa si sente a essere Invisibili. "Il 27 marzo ricorre la Pasqua. È una Pasqua piena di preoccupazioni per tutti i nostri colleghi, che anche in quel momento sono impegnati lontano dalle famiglie per portare energia e benessere al nostro Paese. Ma è una Pasqua ricca di speranza, anche grazie al lavoro di informazione che stiamo svolgendo".

il tifo nello stadio

Lo sport scende in campo

Tutti insieme, ma ognuno su un distinto binario, che porta verso un'unica direzione intersecando mondi diversi. Anche quello dello sport, varcando i confini nazionali. La solidarietà ha camminato con i suoi striscioni, i banner, i pannelli luminosi negli stadi e nei palazzetti dello sport.
Al Pala De André, dai campi di volley a quelli di basket, Luca e Roberto sostengono i lavoratori dell'oil&gas. Rai Sport e Sky puntano le telecamere proprio su quella frase "dal gas energia pulita, no ai no triv, sì al lavoro".

Un post su portoravennanews fa il giro del web, in pochi minuti migliaia di visualizzazioni, condivisioni, mi piace.
E ancora sport, fino all'ultimo striscione a San Siro. A portarlo in tribuna è Francesca, lavoratrice del settore, in dolce attesa. Icona del futuro, della vita che si apre, della passione per la squadra del cuore e del suo lavoro.
"Interisti se volete non date ascolto ai politici, ma ascoltate i lavoratori del gas di Ravenna non andate a votare domani. Ve lo chiede una di loro e una di voi!".
Emerge sempre questa voglia di condivisione, che si traduce nel

PULITA DEL METAN
Unipolsai

pollice alzato. Esperienze, testimonianze e ancora presenze. Sempre e comunque volti.
Si corre ai piedi del faro a Marina di Ravenna, circondati da una fitta serie di imbarcazioni ormeggiate lungo i pontili.
Si va a piedi o in bicicletta. Si passeggia, si portano i bambini in passeggino, si respira l'aria del mare mentre lo sguardo corre all'orizzonte, interrotto dalle sagome delle vele e delle piattaforme che si vedono da riva. Sono tutte lì da sempre, ormai appartengono al territorio.
"We love Riviera Romagnola. We love Italian Energy".

un ecosistema bellissimo

Se il mare potesse parlare

È un sentirsi parte di qualcosa che diventa virale, come il mare azzurro "che mi piace vedere sempre". Perché "si può e si deve".
Lo sa bene Giovanni. Le foto di una Ravenna d'altri tempi, in bianco e nero, postate sulla sua pagina personale cominciano a colorarsi. "Se questo mare potesse parlare...".
"Ore 06.15: sorge il sole a 10 miglia da terra, mare bellissimo; si vede la costa dalle colline di Pesaro fin oltre le pinete di Ravenna, le piattaforme di metano si specchiano ai primi raggi del sole. Qualcuno non può capire, qui sta la differenza tra chi vive in questo mare e chi ne parla senza averlo mai frequentato".
Giovanni non è un pescatore come tanti, ha svolto e svolge ruoli importanti nel settore della pesca e dell'acquacoltura in Italia e in Europa, ma soprattutto ha fondato l'Associazione "Il Paguro".
Dalla tragedia, che nel 1965 fece esplodere e sprofondare in fondo al mare la piattaforma Paguro, a una nuova, straordinaria e inimmaginabile vita. Perché la natura negli anni ha trasformato questo relitto in un'area marina protetta e meta di numerosissimi subacquei e appassionati.
Un ecosistema incredibilmente bello per chi può immergersi e per chi può solo avvicinarsi, ma non troppo (per rispetto dell'ambiente marino), ai "mostri di acciaio" dove il mare è più blu. Come le bandiere che svettano sul litorale Adriatico e portano turismo. E così c'è chi si è attrezzato, negli anni, per fare impresa organizzando escursioni in barca e avvicinarsi alle piattaforme che incuriosiscono il viaggiatore. Mini crociere, piccoli tour che creano anche altro indotto occupazionale.

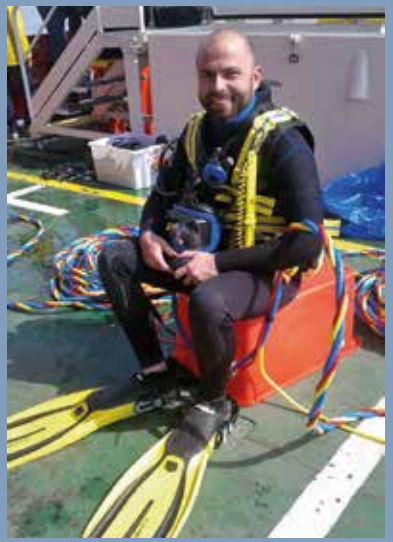
Due tedesche che lavorano in un hotel inviano una loro foto: "Il nostro mondo risente del vostro, possiamo fare un post anche noi?". "Anche se siamo l'ultimo anello, anche noi siamo parte di questa grande catena".
"Domenica, giornata uggiosa in alto mare (mai visto il sole dalle 6 alle 15) - ricevuto delegazione di calamaretti (che deponevano le uova) e migliaia di 'nudibranchi' preoccupati per il referendum del 17 aprile, perché loro non hanno proprio mai conosciuto o delegato Greeenpeace, anzi i loro dati scientifici dicono altro ...".
È con un pizzico di ironia che Gio-

vanni apre al tema della tutela del mare deplorando e denunciando l'assalto a una piattaforma e la campagna denigratoria contro le cozze raccolte intorno ai piloni delle piattaforme metanifere di fronte alla costa dell'Emilia Romagna.
È per questo che partiranno le denunce, perché lui, che è anche presidente della Cooperativa allevamento mitili in mare, questo proprio non può accettarlo.
La realtà, infatti, è ben diversa ed è fatta di precise norme di carattere sanitario che prevedono analisi, metodi, tempi che regolano la raccolta e l'allevamento dei mitili. Ogni 15 giorni vengono prelevati campioni di molluschi per effettuare analisi delle biotossine; ogni 30 giorni per analisi batteriologiche; ogni sei mesi per effettuare analisi chimiche.
Ed è così dal 1991: circa 900 analisi all'anno che in 24 anni arrivano a oltre 20.000 per tutti gli impianti di allevamento mitili e piattaforme offshore presenti sul territorio regionale.
Un indotto lavorativo di altri Invisibili che cominciano anche loro a metterci la faccia, insieme alle straordinarie immagini e ai video dei fondali, oasi di vita e di colori. Sono i subacquei di due cooperative di pescatori di Marina di Ravenna che si occupano dell'attività di raccolta a mano delle cozze dalle piattaforme, con l'ausilio di otto imbarcazioni attrezzate per un totale di circa 50 operatori.
Cozze controllate e certificate dalle Azienda Unità Sanitaria dell'Emilia Romagna. E c'è chi posta anche la foto del "Campionamento da parte Ispra sotto la piattaforma Annamaria B" in Adriatico.

si attiva la filiera offshore

Una vera scommessa

Insomma, è giunto il momento che anche le cozze ci mettano la faccia.
Mancano 10 giorni al referendum, media e stampa locale e nazionale (fino ad arrivare ai talk show più seguiti del servizio pubblico e delle reti commerciali) hanno cominciato a interessarsi dei lavoratori dell'offshore ravennate, ma è il momento che anche i mitili siano protagonisti con una mega 'cozzata', un pranzo a base di cozze dell'Adriatico "per dimostrare che sono sane, controllate e buone".
È Franco, barba bianca, amante del mare, a scendere in campo con la stessa intraprendenza di 50 anni fa, quando, insieme a Faustolo, "percorsero in immersione 6,3 km, partendo dall'Isola d'acciaio della Sarom e toccando terra al bagno Cral Sarom". Lo ricorda, in un suo post, l'articolo di giornale dell'epoca dedicato alla "sensazionale impresa di due sub ravennati".
Una passione per il mare che diventa lavoro e che farà poi di Ravenna anche la capitale dell'offshore. Proprio Franco, e un gruppo di imprenditori lungimiranti, saranno i fondatori nel 1992 del Roca, l'Associazione Raven-



LOC. MOTORE
THRUSTER

nate dei Contrattisti Operanti nel Settore Petrolifero, e l'anno dopo, con Camera di commercio di Ravenna e Assomineraria, daranno vita alla prima Omc, Offshore Mediterranean Conference, ancora oggi la più prestigiosa vetrina internazionale dell'oil&gas del Mediterraneo.
"Fu una vera scommessa – ricorda Renzo – in un piccolo quadrato del Palasport con poche imprese: oggi sono più di 25 mila metri quadrati e circa 20mila visitatori".
Un settore che però ora sta soffrendo. Gli investimenti sono fermi e i primi a pagarne le spese sono i più deboli.
Franco snocciola i numeri: "oltre 50 aziende lavorano a Ravenna nel settore dell'oil&gas e nell'offshore con 6.700 addetti. L'oil&gas e l'attività offshore producono a Ravenna un fatturato di oltre 2 miliardi di euro e generano un indotto di oltre 215 milioni di euro con 1.100 occupati (alberghi, ristoranti, negozi, appartamenti)".
Chiama a raccolta gli amici del Roca, decidono che è tempo che anche gli imprenditori ci mettano la faccia. Lo faranno proprio sulla "cozzata" per esprimere solidarietà ai pescatori, patrocinando l'iniziativa.
L'obiettivo è dimostrare che le cozze dell'Adriatico "sono sane, controllate e buone". Al contrario di quanto dice chi denigra "il lavoro dei pescatori e produttori di cozze" sostenendo, con "dichiarazioni calunniose aventi l'unico scopo di aumentare l'interesse al pretestuoso Referendum del 17 aprile", che "le acque sono inquinate da chi lavora nel settore estrattivo e nelle aziende dell'indotto".
Insomma, un'occasione per ribadire che la filiera dell'offshore è uno dei settori chiave per l'economia locale. E che non ci sono solo le cozze, ma intorno alle piattaforme regionali girano 35mila per-

sone, che si dedicano alla pesca sportiva. Grazie all'off limits a 500 metri dagli impianti, infatti, si registra un ripopolamento di fauna e flora marina.

Il giornalista e le piattaforme

È necessario portare a Ravenna, oltre ai media locali, sempre presenti, anche la grande stampa, le testate nazionali, quelle radiotelevisive e del web.
E non è impresa facile, solo per un piatto di cozze o per dare voce a una posizione così impopolare come quella del 'no' o dell'astensione al voto. Un pranzo che sa-

rebbe, quindi, quasi sicuramente disertato.
Ma se ai giornalisti fosse data la possibilità di vedere una piattaforma? Ci vuole tutta l'esperienza e la passione di Massimo, vero pilastro dell'ufficio stampa da Agip a Eni, per convincere la sua azienda a consentire la visita dei giornalisti.
Lui, che il mare ha contribuito a raccontarlo attraverso filmati e giornali, ma anche attraverso imprese memorabili come quelle di Umberto Pelizzari, pluri-primatista mondiale di immersione in apnea, sa quanto sia importante che i giornalisti vedano da vicino una piattaforma, facciano tutte le domande, anche le più scomode, in modo da fugare ogni dubbio.
E l'impresa diventa possibile anche grazie alla disponibilità dei Capi Distretto, Paolo e prima di lui Nicola, responsabili della sicurezza sugli impianti.
Tenendosi a una certa distanza dalla piattaforma, si può far vedere come si lavora.
I protocolli, infatti, sono molto rigidi. Per questo è stato duramente denunciato il gesto di "un gruppo di attivisti di occupare la piattaforma Agostino B, al largo di Marina di Ravenna, attraccan-

do senza avere autorizzazioni e contro tutte le disposizioni di legge e sicurezza" solo per issare uno striscione di protesta.

A tavola: la "cozzata" è servita

Le cozze 'invisibili', 60mila quintali di mitili raccolti ogni anno intorno ai piloni delle piattaforme che finiscono sulle tavole degli italiani, suscitano interesse, ma lo è ancora di più vedere da vicino i "mostri" di acciaio di cui tanto si parla. Arriva la stampa. Arrivano le telecamere. Arrivano i talk show più importanti.
Il pranzo è servito: impepata e sedanini al sugo di cozze, con i mitili raccolti dalla Cooperativa La Romagnola e dal Nuovo Conisub, cucinati per l'occasione in una mensa un po' speciale. Quella di un'azienda di Marina di Ravenna che opera nell'ambito dei trasporti marittimi ed è specializzata in servizi di appoggio offshore, ha messo a disposizione per l'evento anche il suo personale e i suoi cuochi, Giuseppe e Peppino (come lo chiamano gli amici), entrambi arrivati dalla Puglia.
La foto dell'antica "Respa", la prima imbarcazione con cui i suoi genitori, Mario e Giuseppina, nel 1962 iniziarono l'attività di tra-

sporto e assistenza dei palombari in servizio alle prime piattaforme, campeggia nell'ufficio di Gianni, insieme al disco "Finché la barca va", la canzone della mitica Orietta Berti, che è sempre stata l'inno sociale della sua grande famiglia, come ha sempre considerato la sua azienda.
Ed è così che Franco, Renzo, Gianfranco, Stefano, Francesco, Silvio, Roberto e altri individuano nello spazio esterno dell'azienda di Gianni il luogo dove riunire imprenditori, lavoratori, sindacalisti e pescatori per un goliardico significativo invito a pranzo a base di cozze di Marina di Ravenna.

Gli esponenti più rappresentativi della filiera dell'offshore, aziende che hanno un know how riconosciuto in tutto il mondo hanno tutti risposto all'appello.
E si sono prodigati perché la 'cozzata' diventasse il pretesto per parlare con i giornalisti delle loro attività in un distretto energetico che non solo è una delle eccellenze nazionali, ma anche una fucina e un laboratorio di formazione apprezzato e invidiato in tutto il mondo.

il poster dei primi mille

Il coraggio di raccontarsi

Sull'onda delle cozze, le foto continuano ad arrivare. Due giorni prima del referendum i primi mille volti dei post degli InVisibili diventano le tessere di un enorme puzzle, un poster, scaricabile dalla pagina facebook, che viene stampato e affisso dovunque ci sia qualcuno che abbia voglia di condividerlo.
Si consumano gli ultimi atti di una campagna elettorale, tra tanti veleni. Arrivano ancora post e foto: "Il 17 aprile fate come noi, andate al mare!". C'è chi stacca la spina e parte per un weekend all'estero. "Quasi a volermi allontanare dal mio amato Paese, che pure mi aveva dato tanta delusione nelle settimane precedenti".
Non importa come andrà, la vittoria più grande è stata dar voce ai lavoratori, dovunque le migliaia di InVisibili sparsi per il mondo abbiano deciso di metterci la faccia e abbiano avuto il coraggio di raccontarsi e di raccontare.
Dai social ai media tradizionali. Dalle pagine di facebook nate per il referendum, a quelle di privati cittadini, dai "cinguettii" di twitter, all'universo mondo dei social, dal web, alla carta stampata, alle televisioni.
Non solo lavoratori, ma genitori, madri, padri, figli, come Matilde nella sua lettera al "caro babbo" che va ben oltre le ragioni di un'astensione al referendum.
"Oggi è la festa del papà e io festeggio il mio. Lo festeggio da figlia orgogliosa di un padre che, da comandante di mezzi marini offshore, ha imparato da lui il rispetto dell'ambiente, bilanciato all'utilità del suo lavoro... Lui ha passato le feste e i miei compleanni su un mezzo in mare. Lui e il suo lavoro mi hanno consentito di studiare e di conoscere forse meglio di altri l'importanza del suo lavoro e del Made in Italy nel

settore oil&gas che ci qualifica come eccellenza nel mondo".
Messaggi che diventano virali. Angelo le risponde: "Sono ravennate, lavoro nel settore oil&gas all'estero e sono il babbo di una bimba di 5 anni. Spero che un giorno mi scriva...".
E lei di rimando risponde. "È scritta col cuore di figlia e con la mente di una professionista".

lavoratori invisibili dell'oil & gas

… e domani si vota

Non siamo inquinatori

Un referendum evidentemente politico. Migliaia di lavoratori ci hanno messo la faccia. Hanno fatto tutto il possibile. Ma non è ancora finito.
Proprio l'ultimo giorno, come la classica ciliegina sulla torta, arriva il reportage di Repubblica sulla piattaforma Garibaldi.
L'azienda dà il via libera. "I giornalisti possono salire e vedere come si lavora". Ce l'ha fatta Massimo a ottenere l'ok. Con il supporto di Antonella, ora tutto è pronto per la visita.
Un viaggio tra gli operai, che il giornalista Jenner riassume nel grido disperato degli Invisibili: "Quanta amarezza, non siamo inquinatori". "Se domani perdiamo, altri 2500 andranno a casa, sarebbe come chiudere un pezzo di storia".
Il fatidico 17 arriva. La prima percentuale viene scandita alle 12 dal Ministero dell'Interno, poi alle 19 e alle 23 arriva la conferma che gli InVisibili hanno vinto. Il quorum non viene raggiunto.
A mezzanotte è il Premier a dare un volto agli InVisibili.
"Brindiamo alle donne e agli uomini di Ravenna. Ci sono vincitori e sconfitti. Il Governo non si anno-

SFUGGITA

vera tra i vincitori, ma vi annovera ingegneri e operai che domani torneranno nelle loro aziende sapendo che avranno un futuro. Ha vinto chi lavora sulle piattaforme. Io sto dove si rischia anche un solo posto di lavoro".

Ora si può fare festa. "Presidente grazie. Per un paio di mesi abbiamo convissuto con lo spettro di una possibile perdita del nostro posto di lavoro che sarebbe stato probabilmente sacrificato sull'altare di uno scontro ideologico che nulla aveva a che fare con la salvaguardia dell'ambiente".

"I lavoratori dell'oil&gas non dimenticano, così come non dimenticano neanche le nostre famiglie, che hanno trovato qui, in Romagna, un angolo d'Italia dove l'operosità trova il connubio perfetto con il rispetto per le persone e per l'ambiente che ci circonda. La aspettiamo tra noi, presto, orgogliosi di lavorare per l'energia del nostro Paese".

cozzata 2 e 3... la festa

Ora si guarda al lavoro

"Cozze...". "Presenti". Sono diventate il simbolo di questa lunga kermesse. Tra facile ironia e qualche sorriso anche i mitili hanno avuto una parte. Del resto siamo italiani e a tavola si sono sempre firmati accordi o armistizi.
E a Ravenna ora si torna a far festa, più per ringraziare che per festeggiare. È il 26 aprile, strana coincidenza, proprio 110 anni prima è nato Enrico Mattei. Con lui l'Agip negli anni Quaranta diede il via all'industria del gas naturale in Italia, 30 anni prima di altri Paesi dell'Europa occidentale, partendo dalla Pianura Padana per arrivare al primo pozzo offshore Ravenna 1, perforato il 17 giugno 1960.
È la nascita del Distretto energetico ravennate.
Date da festeggiare per pionieri e veterani. E ora che il pericolo è scampato, anche se le preoccupazioni rimangono, il pranzo comincia.
Dalla grande padella l'impepata emana un profumo di mare e di freschezza.
Arrivano i giornalisti, gli imprenditori e i sindacati, gli esponenti del comitato elettorale, il Roca, Assomineraria, operai e pescatori, ingegneri e geologi. Marco,

PER IL LAVORO CHIEDIAMO:
PIÙ PRODUZIONE DI GAS,
CON IL GAS ITALI
SI CREA LAVO

ottimo organizzatore dell'evento, immortala quei momenti e accoglie gli ospiti.
Si può brindare per gli InVisibili, che ora sono diventati un pochino più Visibili. Il Premier lo ha fatto con loro quella sera indimenticabile. È il Capo del Governo che ci ha messo la faccia anche lui per dire. "Ci siete anche voi". "È questa l'Italia che ci piace".
"Accetterà il nostro invito a Ravenna?": ci avevano sperato i lavoratori. Impegni istituzionali non lo consentono. Ma è come se ci fosse.
E qualche giorno dopo li ringrazia attraverso i social per il rinnovato invito e annuncia: "Sicuramente verrò per festeggiare insieme alle persone che non hanno perso il posto di lavoro".
Il referendum va in archivio, ma non si chiude un'avventura che è riuscita a "far uscire un mondo allo scoperto, con onore ed onestà, senza vergogna né paura, riconoscendo a ciascuno i sacrifici di una vita lavorativa in un settore strategico quanto bistrattato".
Ora il referendum è alle spalle, ma i temi che ha contribuito a sollevare sono aperti.
È importante pensare a una sorta di passaggio generazionale, in cui i lavoratori del settore offsho-

re possano continuare a fare ciò che conoscono bene, estrarre il gas metano. E nello stesso tempo avviare un percorso di transizione verso il pieno utilizzo delle rinnovabili.
Ricerca, innovazione e formazione sono le parole chiave per far crescere una nuova generazione di forza lavoro capace di affrontare una grande sfida: innovare il nostro sistema energetico nazionale.

La promessa mantenuta

Michele sale sul palco. Ha difeso i lavoratori dell'offshore e ha avuto ragione. Con lui c'è Stefano, ma al suo fianco c'è il Presidente del Consiglio che ha scelto Ravenna quale ultimo ultimo atto delle elezioni amministrative.
Matteo ha una promessa da mantenere. Aveva detto. "Sicuramente verrò per festeggiare". E ora è a Ravenna. Sono le 19.45 quando varca i cancelli della mensa aziendale di Gianni per mangiare le cozze. Ad accoglierlo gli InVisibili. "Grazie Presidente". I loro cartelli, gli striscioni, il poster dei mille volti.
Matteo sfoglia le emozioni di una lunga battaglia, ripercorrendo le pagine più belle di una storia vera. "Senza di voi non sarebbe andata così". E i lavoratori: "Quando ci impegniamo portiamo grandi risultati".
In maniche di camicia, Matteo varca l'ingresso. Sulla strada lo attendono i protagonisti di questa lotta per il lavoro e una padella gigante piena di cozze.
Si avvicina. Ne prende subito una con le mani e la mangia leccandosi le dita!
La piccola sala della mensa industriale diventa simbolicamente la piazza virtuale di tutti.
C'è Ravenna capitale dell'energia. Ci sono i lavoratori invisibili. Ci sono gli industriali oil&gas. C'è lo

sport. Ci sono il mare e le cozze.
Qualche battuta sulle ultime partite dei campionati nazionali di volley e basket, poi tante foto, selfie, abbracci e sorrisi.
Gianni, immancabile cappellino blu e giacca da lavoro arancione, ha preparato un pranzo in famiglia a base di spaghetti alle cozze, ciambella romagnola e focaccia.
E a tavola, naturalmente si parla delle cose più diverse: di politica e di sport, di impegni da mantenere e di sviluppo, di elezioni e referendum, ma soprattutto di lavoro e lavoratori.
Un'ora passa in fretta. Alle 20.45 il Premier lascia i locali e riparte. Ancora qualche selfie, l'ultima foto attorniato dai lavoratori e dai cuochi. È il grazie e la riconoscenza al Paese che lui rappresenta, all'Italia riunita intorno a una piccola e semplice mensa aziendale.

I riflettori si spengono

Ora si può tornare al lavoro. Michele, Marcellino, Mauro, il mondo è sempre lì racchiuso nelle pareti dietro le loro scrivanie, nella carta geografica con tutti i Paesi che si affacciano sul Mediterraneo. Nelle mappe dell'Adriatico con quei puntini disseminati qua e là.
Sembra sia tutto come prima, nell'ufficio a Marina di Ravenna, ma solo apparentemente. Nulla potrà più essere come prima in quella stanza, dove ormai il mondo non ha più confini in quel fluire di volti, InVisibili nel mare del web.
"Continuate a inviarci le vostre foto e a raccontarci le vostre storie, perché sono quelle che hanno dato linfa vitale a questa pagina e non ci stancheremo mai di leggerle".
Sono le facce di un mondo che non è più virtuale, ma esiste, dove i colori si confondono, le etnie si armonizzano, le differenze si completano nel rispetto e nella condivisione.

Gli Invisibili ora appartengono a un mondo che non può avere confini.
Solo lavoratori e non importa che siano dell'oil & gas, perché dovunque ci sia un solo posto di lavoro a rischio, ci saranno invisibili pronti in qualunque parte del mondo a #MetterciLaFaccia.
Ma quanti siamo? Cosa importa, quanti. I volti continuano a scorrere, dietro a ogni invisibile c'è un un lavoratore, un uomo, una donna, una storia, un cuore. L'essenziale.

indice

Prefazione
di Mario Sechi p. 6

Ma quanti siamo » 12

La piazza virtuale » 20

Tutto parte da Ravenna » 34

Il ruolo di social e media » 42

Il tifo nello stadio » 58

Un ecosistema bellissimo » 62

Si attiva la filiera offshore » 68

Il poster dei primi mille » 78

... e domani si vota » 82

cozzata 2 e 3 ... la festa » 86

Finito di stampare nel mese di giugno 2016
da Full Print-Ravenna

Luigia Ierace, giornalista professionista, è nata a Potenza. Laureata in Giurisprudenza all'Università degli Studi di Salerno, con tesi in Diritto Amministrativo sul «Garante dell'editoria» (1988), Procuratore legale.
È iscritta all'Ordine dei Giornalisti dal 1989. È redattore alla «Gazzetta del Mezzogiorno» a Potenza. Collabora dal 2005 con «Il Sole 24 Ore». Si occupa di cronaca, società, ambiente, cultura, economia con particolare interesse per i temi energetici.
Ha partecipato a seminari di alta formazione giornalistica nel settore energetico e ambientale. Dal 2007 segue l'OMC a Ravenna e nelle ultime edizioni 2013 e 2015 è stata responsabile dell'Ufficio stampa.
Premio «Donne in Campo 2010» promosso dalla Cia-Confederazione italiana Agricoltori Basilicata. Dal 2010 ha collaborato con la rivista «Professione Gestore».
È autrice del libro «Dove vive Enipower. Storie di energia, di uomini e di città», che ha ricevuto una Menzione speciale al merito per l'Editoria dell'energia e dell'ambiente al Premio addetto stampa dell'anno 2010, promosso dal Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti. Coautore del libro «20 years OMC-Offshore Mediterranean Conference 1993-2013» (Edizioni Mistral).

9 788890 826160

€ 15,00